

# Nel solenne riposo dell'origine e del definitivo

L'inconcepibile mano  
che trasse fuori dai tuoi occhi disanimati  
l'ignota stagione dell'inquieto presagio  
va schiaffeggiando la mia guancia riflessa,  
la roteante.

È così che io vado placando la sua ira:  
versando sangue di amicizia  
sugli anni che riesce a contare,  
con discernimento plurimo,  
il suo palmo,  
pietra d'inciampo esposta al furore del vento  
come nemmeno le anelanti cervice  
immaginano.

Le migranti.

E i tuoi occhi esondano  
tra le perplessità dei popoli  
proiettati ognuno nell'ordito del proprio agguato,  
depistati dalle combutte dei loro dissimili,  
oggi che hai preferito alla materia  
la nullificazione del tempo  
generando,  
con equidistanti veglie,  
l'uomo, il figlio,  
nella devastata terra dei noialtri.

Sì. È così che io vado placando la sua ira:  
i passaggi delle età dei miei giorni  
e delle mie notti  
li vado scomponendo  
come alluvioni di sinapsi tra le sue doglie,  
le sue doglie pure, catartiche.

E la vita –  
sterminato afflato

trasceso nei liberatori amplessi delle similitudini  
e che percorre l'infinito riflesso  
per fare il suo rientro roteante  
in tanto immutato albore –  
la vita innesca  
armonie caotiche ora, adesso parole da brillare,  
tra le storicizzate labbra delle più sconosciute larve  
le quali,  
alloggiate presso le atmosfere delle vigne  
mai metamorfizzate, rugiadose  
cantano il nome dell'uomo  
con agli occhi le stagioni del vento, – le sette pietre  
sapienti,  
quando, per le generazioni di equidistanti veglie,  
il figlio mi riconosce – grembo che non cede alla sua doglia –  
nel solenne riposo dell'origine e del definitivo.  
La prima e ultima domenica!

*(13/09/2024)*